Autore: **Flavio Gori**

Si dice che la Cina è sempre più vicina. Ma quanto? e perché?
Credo si tratti di una cosa non così facile da definire anche a causa di come è usualmente presentata su varii media occidentali, italiani inclusi. Proviamo a rammentarci qualche fatto.
Grazie al presidente Mao Tzetong la Cina aveva compiuto uno sforzo considerevole per affrancarsi da problemi secolari, ma ancora tanto restava da fare nel caso avesse voluto evolvere sul sistema occidentale in modo da portare un livello di qualità della vita più simile ai Paesi industrializzati.
Al tempo stesso teniamo presente che possono esistere anche altri metodi per modernizzare una nazione e non solo quello che noi ci siamo ritrovati a seguire, ma questa fu la scelta di Deng e del Governo cinese dell'epoca: arrivare, e in fretta, al livello Occidentale.

Per cercare d' inquadrare la recente evoluzione del grande Paese asiatico, a mio parere è interessante osservare il periodo storico che va dalla fine degli anni '70 alla fine degli anni '80 del secolo scorso, contraddistinto da politici come Ronald Reagan (Presidente degli Stati Uniti), Margaret Thatcher (Primo Ministro Britannico) e Deng Xiaoping (Presidente Cinese).

Differenti orizzonti

Le loro idee così diverse fra i primi 2 e Deng, trovano un punto d'incontro solo perché i 3 hanno idee opposte sul commercio, le industrializzazioni, ma soprattutto sui termini temporali: i primi 2, o meglio chi li ispira, sono propugnatori acritici del mercato libero e del guadagno del capitale (privato) immediato anche se a danno di intere nazioni del terzo mondo (dove a quei tempi si stava testando il liberismo di Milton Friedman, come nel Cile di Augusto Pinochet) al quale la Cina a quel tempo appartiene (e ancora sotto certi aspetti).
Il Presidente Deng Xiaping è invece un soggetto un po' anomalo: un comunista che pensa di servirsi della forza economica del capitalismo per far avanzare la ricchezza del suo Paese il più rapidamente possibile e per fare questo non esita a stringere accordi in quel momento capestro con i massimi rappresentanti del liberismo occidentale. Secondo i cantori dell'anticomunismo, Deng si comporta come un pentito del marxismo-leninismo. Altri osservatori pensano invece che l'idea di Deng fosse che con i capitali in tasca e con un'industria manifatturiera adeguata, sarà più facile costruire il Socialismo, anche se sul momento ciò comporta un forte sacrificio per ampie fasce della popolazione.
Sotto certi aspetti, paradossalmente quelli capitalistici, Deng riesce a guardare più lontano dei

primi 2.

Per portare rapidamente avanti l'industrializzazione del suo Paese Deng decide quindi di accettare e far accettare condizioni di vita, di lavoro, di stipendi e di diritti per i propri lavoratori che in Occidente sono semplicemente inaccettabili e improponibili (a quei tempi).
Ecco che le necessità dei 3 capi di governo s'incontrano grazie alle mire temporalmente diverse dei 3: guadagno immediato delle grandi strutture industrial/commerciali per i primi, possibilità di creare una struttura che lavori per il medio-lungo periodo del suo Paese per Deng.
Grazie a questo punto d'incontro l'Occidente trasferisce le proprie strutture manifatturiere nella terra di Mao dove non si spende uno yuan per progettarle, costruirle e formare i tecnici che ci dovranno lavorare e manutenere. Tutto sarà compito delle imprese occidentali che verranno a usufruire dei bassissimi salari e dei diritti sindacali quasi inesistenti, che consentiranno loro di lucrare in maniera impensabile mantenendo le strutture manifatturiere in Occidente.
Nonostante questi guadagni stellari, i costi per i clienti finali (in Occidente) non diminuiranno, a tutto vantaggio delle aziende che però continueranno a puntare il dito contro il costo della mano d'opera Occidentale - non i guadagni di cui sopra o i bonus e gli stipendi dei manager che valgono gli stipendi di qualche centinaio se non migliaio di operai - come motivo per delocalizzare, nel silenzio dei rispettivi Governi e di molti partiti di sinistra, o che mostrano questa autodefinizione.

Mentre le aziende occidentali accumulano enormi guadagni, che quasi mai vanno a vantaggio dei propri Stati (sotto forma di tasse), lo Stato cinese accumula risorse finanziarie ancora maggiori che però restano all'Amministrazione e negli anni questo crea una differenza sempre più marcata fra Pechino, gli Stati occidentali e le corporation internazionali che pur ricche, non lo sono abbastanza per combattere la forza crescente delle società statali cinesi. L'Occidente non si salva neanche nel pur strategico settore petrolifero e la Cina conquista in buona parte del mondo campi petroliferi fino ad allora ad uso esclusivo delle 7 sorelle e relative cugine.
Secondo i dati dell'International Energy Agency (1), dal 2009 la Cina è il maggior acquirente di

greggio a livello mondiale, ma non dobbiamo pensare che sia solo per esclusivo uso interno. In realtà una parte non da poco di quel petrolio torna in Occidente dopo esser stato raffinato dalle raffinerie cinesi che hanno soffiato un altro importante business (non di bassa tecnologia) all'Occidente, Italia compresa.

Se guardiamo al rapporto fra Cina e USA vediamo che molte cose sono cambiate dai tempi di Reagan a oggi. Fino al 2008 fa la Cina era di gran lunga il maggiore acquirente dei titoli del debito pubblico americano. Con questo sistema, gli Stati Uniti parevano pensare che avrebbero potuto continuare a permettersi un livello di spesa straordinariamente alto, in barba alle loro effettive risorse (pur alte). Cercando di raggranellare ulteriori masse finanziarie alcuni importanti soggetti di Wall Street giungevano ad arrischiarsi fino alla creazione di una bolla finanziaria ridicolmente grande come quella esplosa nel 2008 che sta portando così tanti problemi nel mondo.

Buona parte di quei soldi andati in fumo sono in realtà rimasti nelle casse americane di poche banche d'affari, ma hanno creato un problema non insignificante agli Stati Uniti come Nazione: la Cina se l'è legata al dito e non ha rinnovato buona parte degli acquisti di bond USA, al punto che son tornati disponibili per le famiglie americane in ampia quantità rispetto agli ultimi 10 anni. Ripetute visite e colloqui fra le 2 amministrazioni (anche ai massimi livelli) sembra non siano state abbastanza per far cambiare idea agli eredi di Deng, nè è stata sufficiente la concessione di uno dei maggiori pozzi petroliferi iracheni (nella zona gestita dall'Italia). La Cina non compra più i titoli americani e questo è un problema per Washington (e il Dollaro americano) che non hanno chi finanzia, ad esempio, le loro spese per la guerra in Iraq e Afghanistan. Buon per loro che il Presidente Obama ha contestualmente dichiarato il ritiro dall'Iraq a partire dal luglio 2011. Sembra che i capitali cinesi abbiano inizialmente preso la via dell’Euro ma in seguito pare che almeno in parte si siano diretti verso altre Borse fra cui quella della Corea de Sud.

Imprevisto: la manifattura non come fine ma base di espansione economica.

Possiamo quindi dire che dopo qualche anno in cui la Cina ha operato come la fabbrica del mondo, la politica cinese comincia mostrare che non ha alcuna intenzione di limitarsi a godere passivamente dei vantaggi portati dai capitali occidentali ed ecco che conquista nuovi mercati, in particolare in Africa, Asia e dovunque ci sai qualche buon affare da concludere. Ad esempio acquistando (e trasferendola appena possibile in Cina) la maggiore azienda americana e occidentale che si occupa di metalli rari (Rare Earth Elements o REE), quelli per cui il Presidente Deng 30 anni fa dichiarò: "il Medio Oriente ha il petrolio, ma la Cina ha i metalli rari", quelli per capirsi, grazie ai quali sono possibili i computer, i cellulari, la batterie al litio, le auto ad alimentazione ibrida, le tv al plasma, i sistemi di armi intelligenti a guida laser e altre diavolerie di alta e altissima tecnologia.
Oggi la Cina viene stimata avere tra il 95 e il 97% della produzione mondiale di queste materie e possiamo capire meglio la preoccupazione americana di mantenere un piede in Afghanistan, specialmente ora che pare siano stati scoperti interessanti giacimenti minerari, forse anche di REE.
Ma le REE si possono dividere in due tipi: leggere e pesanti. Sono quest'ultime ad essere effettivamente rare e avere l'importanza maggiore per gli sviluppi strategicamente più rilevanti e di queste, la Cina mantiene il 99% della produzione. (2)

Adesso che è chiaro a molti il livello del problema a livello mondiale, e occidentale in particolare, si assiste a un rinnovato (super) interesse per vecchie e da decenni dismesse miniere di REE per cercare di mitigare la dipendenza dalla Cina in questo settore altamente strategico che solo l'usuale cecità strategica del grande capitale (dello stesso ceppo di quella di cui erano intrisi Reagan e Thatcher) ha superficialmente appaltato a Pechino.
Quasi una conferma che il vero avversario dell'Occidente è la sua creatura più sacra: il capitalismo. E' altresì curioso che i difensori della cosiddetta supremazia occidentale ben si guardano dal metterlo in guardia verso sé stesso e dalla sua costante incapacità di guardare oltre il proprio naso. Il tipico atteggiamento dello yesman, anch'esso teso a massimizzare il guadagno immediato, senza curarsi o capire cosa questo atteggiamento riserva per il futuro prossimo.

[redacted]tà

[redacted]

[redacted]

[redacted]